



Berlusconi mentre fa le corna durante la foto di gruppo dopo il vertice spagnolo Foto di Gerard Cerles

I cinque anni in cui ha fatto ridere il mondo

Le imbarazzanti performance del premier Lifting, bandane, corna. E l'Italia affondava

di Marcella Ciarnelli / Roma

«DOVE LA TROVIAMO nel mondo un'altra persona così, un uomo che ti manda a casa un libro e poi anche un etto di tonno?». La domanda se la poneva Roberto Benigni, ormai quasi cinque anni fa, durante la campagna elettorale per cercare di fermare il Cavaliere

sulla soglia di Palazzo Chigi. È andata com'è andata. Ne subiamo ancora le conseguenze. Ma nel porsi il quesito neanche quello spiritaccio di Benigni avrebbe immagina-

to che, a legislatura quasi conclusa, la domanda potrebbe essere riproposta. Tale e quale. E questa volta con la consapevolezza piena che nessun altro capo di governo al mondo avrebbe potuto infilare nei cinque anni di legislatura una simile serie di gaffe, di errori, di sottovalutazioni, di autoesaltazioni e di demonizzazioni dell'avversario, di inutili siparietti che poco hanno contribuito alla credibilità dell'Italia in campo internazionale e non

sono serviti a riempire le tasche degli italiani. Il tutto condito da barzellette e canzoni, parabole e aneddoti, baciavano non previsti dal cerimoniale, interventi di lifting e trapianti di capelli da colorare nel vano tentativo di fermare il tempo nonostante l'uso costante dei bibitori preparati dal professor Scapagnini, gran cerusico di palazzo. La politica delle pacche sulle spalle mista al machismo italiano per cui delle donne si parla sempre in modo ammiccante. E l'operaia russa che non ci sta a dargli un bacio può essere impunemente inseguita. Capodanno. Tempo di bilanci tra botti e tappi che saltano (senza allusione alcuna. O forse sì?). Di ricordi misti a speranze che per gli italiani di buona volontà, in fondo, non può essere che una soltanto. Ricordare tutte le volte che Berlusconi ha creato imbarazzo al Paese

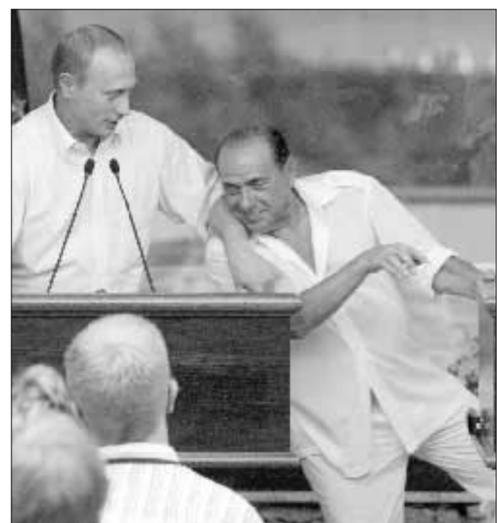


Berlusconi in vacanza a Porto Rotondo Foto di Davide Caglio

è impresa titanica. I primi segnali che nulla sarebbe stato più come prima si cominciarono ad avere nel giugno del 2001, a Genova, sede di un G8 che poi si tramuterà in tragedia. Il premier per far bella figura con Bush, Putin e tutti gli altri nuovi colleghi di avventure fa attaccare con il nylon limoni posticci ai rami troppo spogli degli alberi, vieta di sciorinare al sole le mutande, regala pasticche alla viotetta perché l'alito deve essere sem-

Il ridicolo è iniziato alla vigilia di giornate tragiche, al G8. Quando vietò ai genovesi di stendere le mutande

pre profumato. E le mani non debbono mai essere sudate. Ecco i primi segnali di un quinquennio in cui la forma ha sempre avuto la meglio sui contenuti. Il rialzo nelle scarpe ha contato più delle idee per stare al pari con gli altri. Tranne che nelle vicende che hanno riguardato Berlusconi molto da vicino. Glielo ha rinfacciato di recente anche un insospettabile come Vittorio Feltri. I comunisti. Una vera e propria fissazione. L'allarme il premier lo ripete ogni volta che può. «Se la sinistra andrà governo ci saranno terrore, miseria e morte». E Ciampi stia attento anche lui, «non ascolti le sirene della sinistra». Negli anni ha anche raccontato che «quando avevo dodici anni mi picchiarono perché stavo attaccando manifesti della Dc», ha spiegato la sua discesa in campo proprio con la neces-



Berlusconi in Sardegna nell'estate del 2003 mentre scherza con Putin Foto Reuters

tà di fermare l'armata rossa nostrana, si è dimenticato che Lionel Jospin nel suo governo aveva cinque ministri comunisti e si è vantato con lui di «averli messi fuori gioco in Italia» sotto lo sguardo attonito di un uomo di destra come Jacques Chirac. Ha salvato solo Putin, l'amico Vladimir. Gli affari da portare avanti con l'uomo del Cremlino sono tali e tanti che si arriva alla negazione della storia. E ad una lettura di parte della vicenda cececa che neanche Putin avrebbe osato fare. Un'amicizia autentica che lui usa anche per mettere d'accordo l'uno con l'altro amico, George W. Bush, ogni volta che le due superpotenze non vanno in sintonia per poi vantarsene a livello planetario suscitando lo sgomento in tutte le diplomazie. Che troppo spesso si sono dovute adoperare per metterci una toppa. Ultima (ma non ultima) la rivelazione che l'amico George dalla sua Casa Bianca segue con preoccupazione l'evolversi della situazione politica in Italia e «teme una vittoria della sinistra». L'uomo che ha parlato con disinvoltura di «superiorità dell'occidente» per poi rimangiarselo davanti alle proteste degli «arretati» dichiarando di essere stato male interpretato è lo stesso che ha dato del kapò ad un leader dell'opposizione del Parlamento di Strasburgo proprio al via della presidenza del semestre europeo. E sempre lui che davanti alla baracche di Auschwitz ha commentato «sembra un film» ed ha reso onore a Mussolini «che non ha mai ucciso nessuno: gli oppositori li mandava in vacanza al confino». Mentre adesso la sua opposizione «paga i pensionati e li manda sugli autobus a parlare male di me». Avendo ben chiaro che Berlusconi non è uno statista, e non può esser-

lo chi fa le corna in una foto ufficiale, chi si arrampica su Zapatero per contendergli il «guapo, guapo» dei supporter gridando «sono bello anch'io», chi viene salutato con un triplice pat pat pat sulla pelata dal premier lussemburghese, Jean Claude Juncker, chi offende l'avversario mostrando il medio per sintetizzare il gesto dell'ombrello, è invece chiarissimo che il premier è un gran vanesio. Non riesce a sopportare l'idea degli anni che passano. In verità non sa rinunciare neanche a mangiare in abbondanza. E quindi è costretto a diete drastiche e a lifting strarattuto di cui poi incolpa la moglie, sempre più di rado al suo fianco. Anche per evitare l'imbarazzo quando in una conferenza stampa internazionale al premier di turno, Rasmussen, Berlusconi si è dovuto adoperare per metterci una toppa. Ultima (ma non ultima) la rivelazione che l'amico George dalla sua Casa Bianca segue con preoccupazione l'evolversi della situazione politica in Italia e «teme una vittoria della sinistra». L'uomo che ha parlato con disinvoltura di «superiorità dell'occidente» per poi rimangiarselo davanti alle proteste degli «arretati» dichiarando di essere stato male interpretato è lo stesso che ha dato del kapò ad un leader dell'opposizione del Parlamento di Strasburgo proprio al via della presidenza del semestre europeo. E sempre lui che davanti alla baracche di Auschwitz ha commentato «sembra un film» ed ha reso onore a Mussolini «che non ha mai ucciso nessuno: gli oppositori li mandava in vacanza al confino». Mentre adesso la sua opposizione «paga i pensionati e li manda sugli autobus a parlare male di me». Avendo ben chiaro che Berlusconi non è uno statista, e non può esser-

Le battute sulle donne e quelle indirette alla moglie Tutti al circo in Costa Smeralda

Mills, Silvio e i figli. Diritti tv, l'inchiesta sull'impero off shore

Si tratta dell'ultimo importante processo in cui è coinvolto il presidente del Consiglio. La storia di un intreccio impressionante

Marco Travaglio

DEVE ESSERE dura difendere Silvio Berlusconi. E non solo perché, come rivela esausto l'on. avv. Niccolò Ghedini, l'illustre cliente «non mi dà udienza per le vicende processuali». Ma soprattutto perché il presidente del Consiglio continua a mentire spudoratamente, negando pure l'evidenza dei fatti e degli atti, come solo i colpevoli sanno fare.

Una bugia dopo l'altra

Nel '98 assicurò di non saper nulla di All Iberian, poi si scoprì che era tutta sua e che l'aveva usata per foraggiare Craxi in Svizzera, violare la Mammi per Televiziù e l'antitrust spagnola per Telecinco, scalare società quotate in Italia all'insaputa di Consob, girare 10 miliardi al capo dell'Auditel Giulio Malgara, fornire a Previti le provviste per pagare Renato Squillante e altri giudici. Ora, dinanzi al Consiglio dei ministri in ginocchio da lui, giura solennemente: «Io questo signor Mills non lo conosco nemmeno» (Mills era solo il regista del comparto occulto della Fininvest

all'estero, imperniato su All Iberian e altre 63 società off-shore). A smentire platealmente il premier ha già provveduto lo stesso Mills, ammettendo davanti ai pm milanesi - dopo averlo a lungo negato - che il 23 novembre '95 parlò al telefono con Berlusconi, il quale gli raccontò che All Iberian gli era servita per finanziare occultamente Craxi. È proprio quella telefonata il primo dei due fatti compromettenti che in un primo momento Mills tacque agli inquirenti in cambio, secondo l'accusa, di una mega-tangente (almeno 600 mila dollari) dirottata per vie tortuosissime, tramite società-schermo non direttamente riconducibili al Biscione, per opera del manager (poi defunto) Carlo Bernasconi, su un conto intestato alla Cim Banque di Ginevra. L'altra omissione prezzolata salva-Silvio riguarda, secondo l'accusa, Piersilvio e Marina Berlusconi: ossia i reali proprietari delle due società off-shore (Century One e Principal One) usate dalla Fininvest per gonfiare i prezzi dei film acquistati negli Usa e dirottare enormi plusvalenze in nero. Dopo aver a lungo taciuto, alla fine Mills dovette ammettere che le due società erano riferibili ai figli del Cavaliere, ora indagati per riciclaggio.

Il gioco delle tre carte

Nelle stesse ore Ghedini, non ancora al corrente dell'ultima balla del cliente, dichiarava al Corriere che «Berlusconi non esclude di aver incontrato o sentito Mills, ma non ricorda neppure la sua faccia». Indovinate chi due è il bugiardo. Il fatto è che Ghedini conosce gli atti del processo Mediaset e sa benissimo che certe bugie è meglio non raccontarle. Ma, poi, nell'ansia di minimizzare, getta tre carte sul tavolo.

La prima è un due di picche: «Berlusconi dal gennaio '94 non ricopre cariche Fininvest», si occupa solo di politica, figurarsi se aveva tempo e testa per subornare Mills con 600 mila dollari in cambio delle sue false testimonianze ai processi All Iberian e Guardia di Finanza. Peccato che Berlusconi, come emerge dalla fitta corrispondenza fra il premier e le major

leri l'avvocato Mills ha smentito di aver ricevuto soldi dal premier o da qualcuno a lui riconducibile

americane sequestrata nel processo sui diritti Mediaset, abbia continuato a seguire gli affari più delicati del suo gruppo ben oltre il '94. La seconda pare un settembo, ma è un altro due di picche: «Mills è stato il teste principale usato dall'accusa contro la Fininvest. Pagare un teste per essere accusati non è un'operazione molto astuta». Ma la presunta tangente arriva quando Mills ancora protegge Silvio, prima di esser costretto dalle carte ad ammettere di aver mentito. La terza pare proprio l'asso pigliatutto: «La dazione di 600 mila dollari è inverosimile... Mills aveva prestato una complessa consulenza aziendale: si sarebbe potuto fargli avere il denaro aggiuntivo come parcella». Cioè senza ricorrere a sotterfugi estero su estero. Il discorso potrebbe anche filare, se i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale non avessero in mano quella che considerano la «prova regina» della corruzione giudiziaria del teste. E che sembra trasformare l'asso in un altro due di picche.

La prova regina

La lettera è ancora coperta da omissioni, ma ne è trapelata l'intestazione negli atti depositati alla fine dell'inchiesta Mediaset contro Berlusconi (accusato di falso in bi-

lancio, frode fiscale e appropriazione indebita per i costi gonfiati dei diritti tv e i conseguenti benefici fiscali) e 14 coimputati. Si tratta di un documento dattiloscritto di pochi paragrafi, datato 2 febbraio 2004: porta la firma di Mills ed è indirizzata alla Rawlinson & Hunter. Questa è la società di revisione inglese nella cui sede, nel '96, vennero nascoste 35 casse con migliaia di documenti sul sistema off-shore Fininvest, che Mills pensò bene di non consegnare agli investigatori in barba a un ordine della magistratura britannica. Nell'intestazione, Mills parla di «dividend and gifts received from Berlusconi and the Fininvest Group»: «dividendo e regali ricevuti da Berlusconi e dal gruppo Fininvest». Quali regali? Mistero. Il 7 novembre 2004 Mills è sceso a Milano per consegnare ai pm una memoria difensiva, ma ha preferito non farsi interrogare. «I miei rapporti col gruppo Fininvest - ha lasciato scritto - erano di natura strettamente professionale... Ogni somma da me ricevuta è pienamente giustificata in forza di parcella emesse per prestazioni reali... Non si può dire che io sia mai stato un testimone addomesticato o "comperato"». Ma la successione degli eventi suggerisce tutt'al-

tra conclusione. Anche perché, se è tutto così lineare, non si spiegherebbe i nove anni di sotterfugi, depistaggi e inquinamenti che costellano l'affaire All Iberian tra Milano2 e Londra. **Quelle 35 casse scomparse** Siamo nella primavera del '96. Mentre Mills consegna (o finge di consegnare) ai giudici italiani le «carte inglesi» del Cavaliere, appaiono i documenti relativi alle compravendite di diritti tv. Quelli che collegano Century e Principal a Marina e Piersilvio volano in Svizzera, nelle mani fidate di Paolo Del Bue, fiduciario elvetico della famiglia Berlusconi: la versione di Segrate è che le due società appartengono a «ex dirigenti delle major americane». Le altre 35 casse di carte sui diritti tv vengono parcheggiate negli archivi di Withers Solicitors, il nuovo studio legale di Mills, che dopo pochi giorni le trasloca negli archivi dei revisori "Rawlinson & Hunter" (il cui funzionario Robert Drennan ha poi raccontato tutto al Serious Fraud Office della polizia inglese). Guai se emergesse la verità: in quei mesi della primavera '96 Mediaset sta per quotarsi in Borsa. Se mai venisse fuori che la «library» cinematografica del Biscione è stata gonfiata per centinaia di mi-

liardi, la quotazione andrebbe in fumo e l'impero del Cavaliere, indebitato per 5 mila miliardi, cadrebbe in mano alle banche. L'innabissamento di quelle carte - secondo la Procura - consente anche al gruppo Berlusconi di continuare per altri due anni a succhiare quattrini dalle casse della società appena quotata e travasarli nelle tasche dei figli del premier: nel '98 le «distrazioni» ammontarono, secondo la Procura, a 170 milioni di euro.

Regali o mazzette?

C'è pure un altro documento-chiave che, sempre secondo l'accusa, Mills avrebbe nascosto ai giudici: un memoriale di 22 pagine scritto da Giorgio Vanoni, responsabile estero del gruppo, il 22 dicembre 1995. Latitante per la mazzetta All Iberian a Craxi, il top manager tentò di concordare con Mills una versione di comodo, raccontando che molte società off-shore Fininvest fossero in realtà dell'avvocato inglese. Se fosse emersa nel '96, la missiva avrebbe dato il colpo di grazia a Berlusconi & C. Ma Mills fece sparire anche quella. Subito dopo il Cavaliere gli versò «dividendi» per 6 miliardi. Più quei misteriosi «gifts». I «regali» che la Procura chiama, più prosaicamente, mazzette.